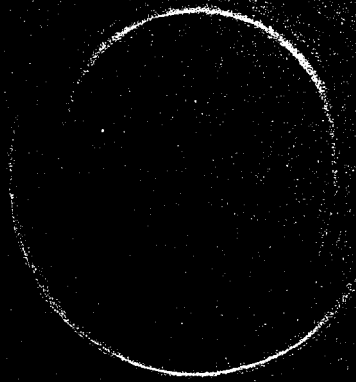


VICA



Max Per 6/1

STUDI TASSIANI

Anno LII - 2004

N. 52

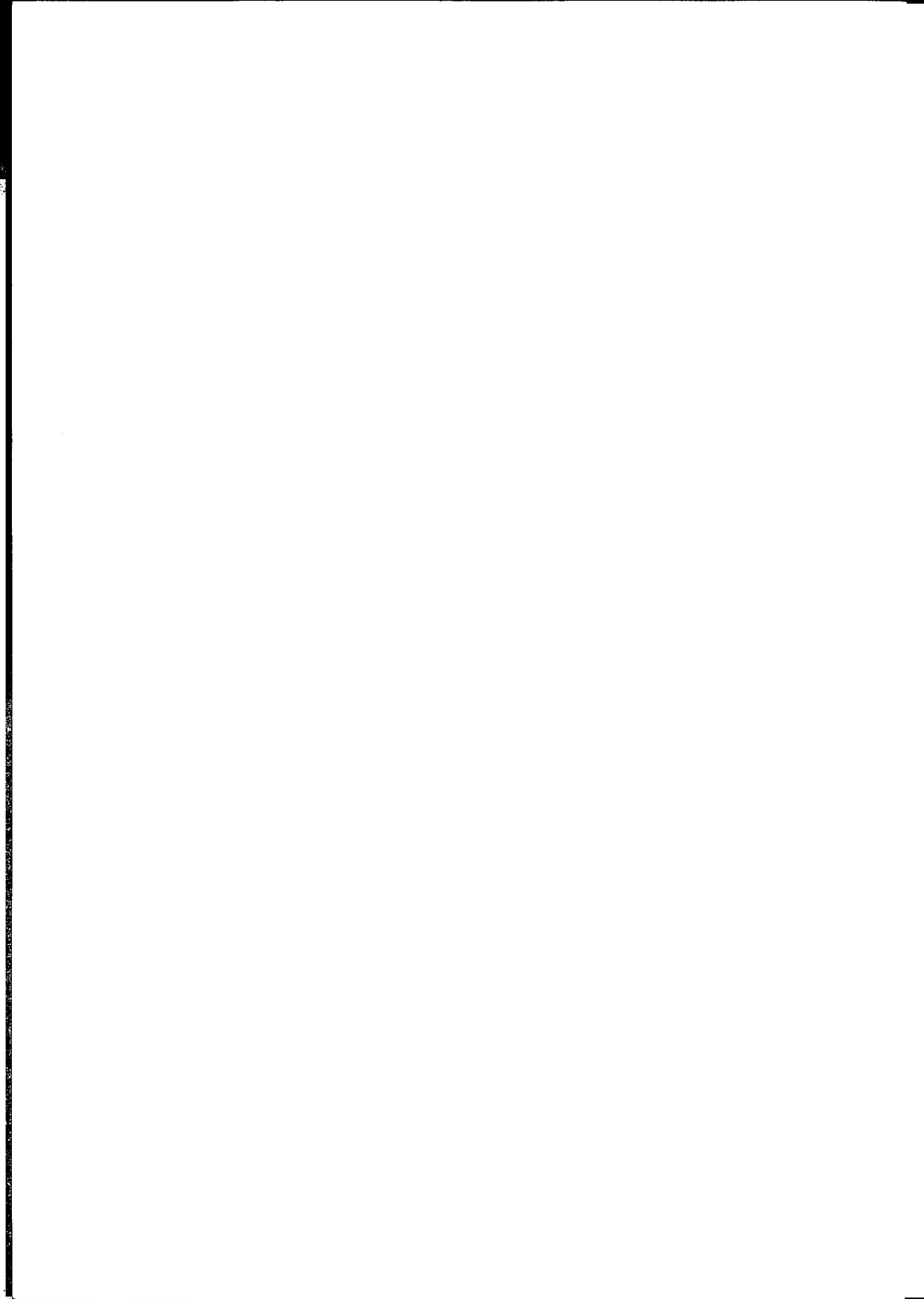
ISSN 1123-4490

666768



AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al redattore di «Studi Tassiani», prof. Guido Baldassarri, Via Montebello, 13 - 35141 Padova. Al medesimo indirizzo vanno inviati i contributi proposti per la pubblicazione sulla rivista. Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle norme per i collaboratori riportate in calce al volume.



STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

SAGGI E STUDI

- MASSIMO LUCARELLI, *Il nuovo «Libro del Cortegiano»: una lettura del «Malpiglio» di Tasso* 7
- VERA ZANETTE, *L'ottava dell'«Amadigi» di Bernardo Tasso. Schemi sintattici e tecniche di ripresa* 23

MISCELLANEA

- ROSANNA MORACE, *«Com'edra o vite implica». Note sul «Floridante» di Bernardo Tasso* 51

RECENSIONI

- T. TASSO, *Giudicio sopra la «Gerusalemme» riformata* (C. Scarpati) 87

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI

- (2000-2001) a cura di LORENZO CARPANÉ 91

NOTIZIARIO

- Assegnazione del Premio Tasso 2004* 177

SEGNALAZIONI

181

ADDENDA ET CORRIGENDA

- LA *PRINCEPS* DELL'«AMINTA»: NOTE E PRECISAZIONI 219

- ALCUNE PROPOSTE DI RESTAURO SOPRA LE «RIME» TASSIANE 226

- CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO 239

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, *Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo
Direttore responsabile GIULIO ORAZIO BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2005

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2005 un premio di € 1.500,00 da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle in corpo 12 e spazio interlineare due.

I saggi, in cinque copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2005.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

* * *

Indirizzo per l'invio dei saggi:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431

P R E M E S S A

Anche questo numero di «Studi Tassiani» è in larga misura dedicato a Bernardo Tasso, come già il precedente: segno di una ritrovata attenzione per la figura di un letterato tornato fra le prime posizioni nell'ambito degli studi sul Cinquecento, dopo un lungo periodo di «oscuramento» determinato certo proprio dalla fama del figlio. E alla collaborazione fra i due sul versante del *Floridante* (ormai prossimo alle stampe *a latere* dell'edizione nazionale delle opere di Torquato), oltre che alla metrica dell'*Amadigi*, e insomma al Bernardo Tasso epico-cavalleresco guardano i due contributi qui offerti, certo con l'occhio anche a una migliore definizione di quella linea per dir così «interna» che dall'*Amadigi*, nel più complesso quadro delle sperimentazioni postariostesche, va nella direzione del progetto gerosolimitano del figlio. Alle cui prose, dai *Dialoghi* al postumo *Giudicio*, è dedicata motivata attenzione nel saggio d'apertura e nelle recensioni. Ma da segnalare, nelle rubriche, saranno anche gli interventi sulla tradizione dell'*Aminta* e delle *Rime*: a conferma di un quadro confortante dell'attuale stagione degli studi.

to si sofferma sul pubblico cui la traduzione è destinata, quello «virtuale della novellistica e della poesia d'amore del tempo [...] e quello ideale delle "donne virtuose"», nonché la funzione cui essa è chiamata, ovvero di «illustrare in *imago* e in parole il grande patrimonio delle virtù eroiche tramandate dalla civiltà classica a quella moderna». Una funzione in qualche modo divulgativa, che si fa forza quindi di una resa quasi *verbum e verbo*, che si materializza nella scelta dell'endecasillabo sciolto.

Altro è ovviamente il quadro dell'*Eneida*, traduzione integrale per opera di Aldobrando Cerretani, che adotta l'ottava quale struttura metrica, che si aggrega in canti che si aprono e chiudono con stanze modellate sull'esempio ariostesco. Meno stringenti si fanno i rapporti con il testo latino, mentre anche i versi, presi talvolta per intero dalle versioni dei *Sei primi libri*, conducono da una dimensione eroica verso una più propriamente romanzesca.

Di tutto ciò dà chiaro segno la curatrice nell'*Introduzione*, ricca di stimoli, tanto più se si legge in una con un saggio che funge da utile complemento (*Traduzione e furto nel Cinquecento. In margine ai volgarizzamenti dell'«Eneide»*, in EAD., *Riscrivere gli Antichi, riscrivere i Moderni*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002: senza dimenticare altri interventi precedenti). La pratica, esibita dal Cerretani, di una «rinenunciazione» del testo antico e insieme di quelli moderni, viene letto come una

prova di «memoria dell'identico e rappresentazione del diverso, figura dell'appropriazione, ma anche archetipo del "proprio"».

Ciò avviene mediante un sistema linguistico polimorfico, di cui, nell'impossibilità di un commento al testo, si può cogliere la sostanza scorrendo l'utilissimo *Indice lessicale*, ancorché strumento provvisorio, avverte l'A., in attesa di un completo glossario annotato che la stessa ha in preparazione. Completa il quadro del volume l'*Indice dei nomi*.

Il volume dunque nel suo complesso fornisce una serie consistente di stimoli ed indicazioni di lavoro non solo sul fondamentale ruolo del poema virgiliano nella letteratura cinquecentesca, non solo sulle sue modalità di traduzione e quindi di fruizione, ma anche sull'evolversi, proprio in relazione all'*Eneide*, del poema eroico, in anni, come sappiamo, densi di sviluppi, a cavallo come sono delle sperimentazioni che seguono l'elaborazione e la stampa del *Furioso* e che si collocano a ridosso dell'esperienza tassiana (tanto del padre quanto del figlio). [Lorenzo Carpanè]

GUGLIELMO BARUCCI, *I segni e la storia: modelli tacitiani nella «Storia d'Italia» del Guicciardini*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2004, pp. 168.

L'anagrafe dei postillati tassiani reca tracce indubbie degli interessi

del Tasso specie «tardo» (e si pensi a certe zone delle *Lettere* come dei *Discorsi del poema eroico*) per i problemi e gli esempi della storiografia «classica» e «moderna», secondo linee di ricerca pochissimo sin qui frequentate dagli studi, ma destinate a venire riproposte all'attenzione degli addetti ai lavori dall'edizione in corso delle competenti postille inedite tassiane, a cura di Guido Baldassarri, nell'ambito dei lavori per l'edizione nazionale. Il volume del B., di cui qui di seguito si dà conto, ha in primo luogo il merito di affrontare secondo una prospettiva molto «orientata», e che implicitamente attraversa campi di forza assai attivi fra Cinque e Seicento (si pensi fra i molti esempi possibili alla fruizione del Guicciardini nelle *Osservazioni a Tacito* del Boccalini), uno dei capolavori della storiografia cinquecentesca.

Dopo una breve introduzione, che traccia la fortuna della ricezione dell'opera tacitiana in Italia e delinea i termini entro cui avviene la ripresa del modello classico da parte di Guicciardini, si aprono i cinque capitoli in cui si articola il volume, seguiti da un dettagliato corredo bibliografico, che con la continua serie di rimandi e citazioni costituisce la trama argomentativa portante del saggio. Apre la serie «*Io ho deliberato*». *Valore programmatico e referenziale del proemio*, che introduce in maniera circostanziata il problema delle fonti. Se, in effetti, da un punto di vista macrostrutturale l'impianto

dell'opera è riconducibile ai consolidati schemi architettonici liviani, fin dalla zona incipitaria si può vedere come ad una dettagliata analisi testuale emergano aspetti ideologici e concettuali evidentemente desunti da Tacito. La concezione ciclica della storia, dominata dall'instabilità della fortuna e dalla misera condizione umana, e quella della stessa storiografia, incentrata sul principio «per sé proprio e per bene pubblico, prendere molti saluteri documenti», sono i principali filoni tematici ricavati dalle *Historiae* e dagli *Annales*, mentre sono riscontrabili nel contempo elementi topici del genere - quelli tracciati a livello teorico da Cicerone nel *De oratore* - presenti nel *De coniuratione Catilinae* e nel *De bello Iugurthino* di Sallustio. Si tratta di un sottile ed «elaborato intreccio di suggestioni formali e richiami concettuali» che ripercorre le fonti classiche non secondo il principio esteriore del *decorum*, ma attraverso una prospettiva critica problematica e fortemente legata all'attualità.

Il secondo capitolo, «*I principi medesimi*». *La costruzione del personaggio*, si sofferma sulla descrizione di alcune delle figure principali della *Storia* guicciardiniana, ma soprattutto sulle modalità delle tecniche ritrattistiche dell'autore. Da Carlo VIII, al parallelo fra Leone X e Clemente VII, fino ad Alessandro VI, il Barucci nota come il processo storico sia segnato fundamentalmente dalle azioni di pochi grandi protagonisti, e soltanto costellato da alcune presenze

secondarie, il cui profilo sommario è finalizzato esclusivamente alla comprensione degli avvenimenti. Un particolare risalto viene tacitamente conferito al momento dell'*exitus*, in quanto l'autore fornisce di preferenza il ritratto caratteriale dei personaggi alla luce del loro agire politico proprio nel momento della loro uscita dalla scena. Ancor più significativa appare dunque la deroga a tale principio nel ritratto *ante mortem* di Alessandro VI, che si avvale di una tecnica frequente negli *Annales* e risponde all'ottica più lucida e disincentata della maturità dello storico latino, che condiziona *a priori* la percezione del carattere del personaggio, per lo più in chiave pessimistica e negativa.

«*O errori vani o le cupidità presenti*». *Strumenti conoscitivi e interpretativi* analizza i tre principali «nuclei riflessivi» attraverso cui l'autore della *Storia d'Italia* organizza il suo discorso, rivelando inequivocabilmente come il debito tacitano si configuri non come un banale recupero di cellule espressive ed espedienti stilistici, ma come «un'operazione di estrema complessità letteraria per la quale si può parlare di "trascendenza testuale" del testo». La «tecnica dell'insinuazione», significativamente delineata dal Barucci attraverso un'ampia panoramica del suo profilo tracciato dalla storia della critica, è il mezzo con cui Guicciardini non solo si rivela ossequioso delle leggi storiche, ma riesce anche a filtrare il proprio punto di vista,

relegando in qualche maniera ai suoi predecessori la responsabilità del giudizio, o comunque prendendo le distanze da un troppo diretto coinvolgimento con la materia. Chiaramente connesso è l'uso dell'ironia, che non di rado assume i tratti di una «coloritura sarcastica» e «richiama il bruciante scherno presente nell'opera tacitiana a rimarcare corrosivamente le incongruenze tra l'apparenza e la misera realtà fattuale». Sul modello ancora delle *Historiae* s'inserisce l'uso degli aforismi, volto a ricondurre «la particolarità a paradigmi umani, sociali, naturali».

Il quarto capitolo del saggio di Barucci, «*I consigli male misurati. Impiego strutturale delle orazioni*, evidenzia come il recupero di un altro elemento topico della storiografia classica, l'orazione, abbia una valenza ideologica e letteraria precisa all'interno della *Storia d'Italia*, dal momento che, «frustrata nel suo tentativo di orientare l'agire politico», sembra piuttosto «ridotta a un'esibizione di falsa retorica oppure a uno sterile dispiegamento di argomentazioni coartate da elementi irrazionali o di forza superiore». L'impressione è insomma quella di trovarsi di fronte a un tipo di storiografia che realizza nel concreto la tesi presentata da Tacito nel *Dialogus de oratoribus*, secondo la quale «la crisi dell'oratoria coincide con la fine della libertà e degli spazi civili», e il progressivo diradersi dei discorsi all'interno dell'opera sarebbe altresì «segnale dell'umiliazione della politica».

In «*Le cose accadute*». *Rappresentazione e semantica dell'evento storico*, Barucci, nel delineare i significati di un episodio centrale della *Storia d'Italia*, ovvero il sacco di Roma, si avvale di un confronto con l'opera di alcuni autori, fra cui spicca il Giovo, peraltro presente altrove nel saggio come termine di paragone privilegiato all'interno del panorama letterario italiano. Ciò che colpisce di primo acchito è che, a differenza dei toni tragici presenti nelle opere di questi autori, Guicciardini ricorre frequentemente ad accenti sarcastici e di scherno, sottolineando piuttosto recisamente come nella Roma dei papi siano assenti gli esempi di virtù e di eroismo comuni invece nell'Urbe latina, e nei confronti dei quali il *pathos* della narrazione diventava quasi una sorta di obbligo morale per lo storico.

Concludendo, dall'esame del ritmo del racconto degli episodi che fungono da antifatto, Barucci osserva come l'esempio classico abbia la funzione, all'interno dell'architettura narrativa, di evidenziare, e in qualche maniera presagire, il processo degenerativo che porta in Italia al declino della vita politica e civile. [Valentina Salmaso]

CLAUDIO GIGANTE, *Esperienze di filologia cinquecentesca: Salviati, Mazzoni, Trissino, Costo, il Bargeo, Tasso*, Roma, Salerno, 2003, pp. 268.

Questo volume del Gigante sintetizza un percorso di ricerca che ha

raccolto nel tempo tutta una serie di studi e pubblicazioni di cui si è in parte dato conto nei cantieri di lavoro degli ultimi numeri di «Studi tassiani»: la parte del capitolo I che riguarda il Salviati è interamente inedita, mentre quella sul Mazzoni ha visto la luce col titolo *Per un'edizione critica della «Difesa della Commedia di Dante» di Jacopo Mazzoni*, in «Rivista di Studi Danteschi» I (2001), 1, pp. 75-90; il capitolo II, in questa sede nuovamente elaborato, è già stato pubblicato come «Azioni formidabili e misericordiose». *L'esperienza epica del Trissino*, in «Filologia e Critica», XXIII (1998), 1, pp. 44-71; in versione ridotta è già apparso il III capitolo in *Studi per Giorgio Fulco*, numero speciale di «Napoli Nobilissima. Rivista di arti, filologia e storia», 2001, pp. 39-46; del IV capitolo è già stata pubblicata soltanto la parte corrispondente al terzo paragrafo intitolata *Dal Tasso al Bargeo, dal Bargeo al Tasso. Per un'interpretazione del ventesimo libro della «Gerusalemme Conquistata»*, in «Esperienze letterarie», XXVI (2001), 2, pp. 61-72; il V capitolo è integralmente inedito, mentre alcune parti del VI sono già apparse in rivista: *Nel cantiere della «Gerusalemme Conquistata»*. *Lettura del ms. autografo del poema*, in «Filologia e Critica», XXVI (2001), 2, pp. 161-86, e «Un certo volume, dov'era la Gerusalemme ligata». *La formazione del testo della «Conquistata»*, in «Schifanoia», XXII-XXIII (2002), pp. 181-188; sono in-